Padre Annibale, oggi



Agostino Zamperini

Lo Spirito Santo nell'Eucaristia

Rogazionisti - Roma

40
Nuova
Serie

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917

Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 intestato a
Postulazione Annibale Di Francia
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
o tramite bonifico bancario codice IBAN
IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008

Il testo può essere scaricato dal sito web
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Agostino Zamperini

Lo Spirito Santo nell'Eucaristia

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Presentazione

Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di papa Benedetto XVI, a proposito dell'Eucaristia come dono gratuito della Santissima Trinità, si possono leggere queste parole: «Il "mistero della fede" è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare. Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant'Agostino "Se vedi la carità, vedi la Trinità"» (n. 8). E nel punto nel quale tratta dello Spirito Santo e l'Eucaristia, lo stesso Documento afferma: «È necessario risvegliare in noi la consapevolezza del ruolo decisivo esercitato dallo Spirito Santo nello sviluppo della forma liturgica e nell'approfondimento dei divini misteri» (n. 12).

Timothy Verdon, in un articolo apparso su L'Osservatore Romano del 12 ottobre 2005, dal titolo *La "Disputa del Sacramento": un manifesto in cui la Chiesa si narra,* commenta l'affresco dipinto da Raffaello, su incarico di Papa Giulio II, per la Stanza della Segnatura nei Palazzi Vaticani.

Nella scena, oltre alla distesa di nuvole che divide la parete in senso orizzontale, chi guarda l'affresco può notare l'asse verticale, definito da Dio Padre, in alto; nel mezzo il Cristo in trono che mostra le ferite della passione; e poi lo Spi-

rito Santo in forma di colomba discendente, in un nembo luminoso di gloria sotto il Cristo; e ancora sotto, sull'altare, l'ostia eucaristica in un ostensorio. Già in una prima impressione l'osservatore attento si accorge della struttura trinitaria centrale, e il sacramento dell'Eucaristia come estensione visibile della vita delle tre Persone divine, oggetto dell'attenzione dei personaggi disposti ai lati dell'altare, in basso.

Da notare lo schema "nascosto" con il quale Raffaello ha composto l'immagine: la grande croce costituita dalla linea orizzontale dei santi, profeti e patriarchi sulle nubi; e dalla linea verticale del Padre, Figlio, Spirito Santo, più l'Eucaristia. La colonna portante della composizione, dal gruppo trinitario giù fino all'ostia, sembra rimandare alle conclusioni del Concilio di Firenze (1439), il cui decreto *"Lætentur Cæli"* esalta la reale presenza del corpo di Cristo nell'ostia consacrata, subito dopo aver definita "ragionevole e lecita" l'aggiunta del *"Filioque"* nel Credo: e Raffaello in effetti fa vedere lo Spirito che procede dal Padre "e dal Figlio". E la collocazione dello Spirito Santo sotto il Cristo e direttamente sopra l'ostia e l'altare, evoca non solo l'affermazione del Concilio di Firenze, ma anche l'antica formula dell'epiclesi eucaristica in cui il sacerdote supplica Dio Padre di inviare lo Spirito santificatore affinché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Cristo.

Ancora – e per concludere questa introduzione "pittorica" al rapporto "Spirito Santo ed Eucaristia" – i quattro Vangeli, che nell'affresco sembrano quasi un prolungamento delle ali dello Spirito Santo posto sopra l'ostensorio, alludono chiaramente all'inscindibile rapporto tra la Parola e il Pane eucaristico, come avviene nella Celebrazione eucaristica stessa, dove le letture orientano verso la pienezza delle Scritture: Cristo incarnato e realmente presente nel Sacramento dell'altare.

In questo contesto di figure e simboli si inserisce questo studio di p. Agostino Zamperini, che indaga sull'azione dello "Spirito Santo nell'Eucaristia" negli scritti di sant'Annibale Maria Di Francia.

Per accostarlo nel modo migliore e più efficace occorre abbandonare le categorie della teologia speculativa e argomentativa, per accogliere quelle della poesia e della mistica. Si sa che la poesia e la mistica vedono immediatamente ciò che la teologia speculativa arriva a scorgere dopo un lungo peregrinare tra idee e ragionamenti, dopo la tormentata "fatica" del concetto. Beninteso, sono entrambe necessarie, soprattutto in un tempo in cui, anche in teologia, si è tentati di cedere alle lusinghe del "pensiero debole". Semmai la poesia e la mistica fanno proprio il "pensiero umile", il pensiero che ascolta riverente più che interrogare con orgoglio, e con la sua logica "accogliente" cerca – nell'inquietudine e nel desiderio – di adorare il mistero; poesia e mistica che, più che "comprendere" (cosa del resto impossibile), cercano di essere "comprese", afferrate dal mistero, per allora sì, finalmente, esperirne qualcosa, un sentiero, una traccia, e certamente non con le astuzie della ragione o le acrobazie di stanche parole.

Per seguire ciò che l'Autore intende suggerire alla nostra riflessione, occorre familiarizzarsi un po' con la simbologia, in particolare quella epitalamica/sponsale, per acquisire una differente "grammatica" dell'essenziale, di ciò che non può essere pienamente detto in parole, perché ha in sé una dilatazione del senso, l'"eccedenza" di un significato inesprimibile.

In questo senso l'Autore ci rende più familiari gli scritti di sant'Annibale Maria Di Francia, in particolare la poesia degli Inni eucaristici, la prosa poetica dei Sermoni eucaristici e dei Colloqui eucaristici. Utilizzando questi testi, l'Autore intesse il suo discorso prevalentemente con le

parole stesse del Di Francia, filamenti scritturistici e sapienziali che rivelano l'ordito di una trama finemente intrecciata che alla fine mostra, se non il ricamo di una teologia eucaristica compiuta, però senz'altro un pensiero eucaristico fervido e vigoroso, che è appartenuto al Di Francia in una maniera costante nel tempo.

Attraverso una analisi preliminare sulla ricca simbologia con la quale lo Spirito Santo viene significato, e considerando che il legame Eucaristia-Spirito Santo si radica nell'unione inscindibile di Pasqua-Pentecoste, l'Autore enuncia in maniera sintetica il nucleo centrale del tema indicato nel titolo, quella che si potrebbe dire la "tesi" che il suo discorso intende svolgere: «A partire da questa visione unitaria Pasqua-Pentecoste, Eucaristia-Spirito Santo, il Di Francia considera l'Eucaristia frutto dello Spirito e lo Spirito dono dell'Eucaristia». Da questa "circolarità" si svolge un discorso nel quale trovano il loro posto la Sposa (un soggetto plurimo: la Chiesa che "geme" per lo Spirito e, nella Chiesa, l'eccellenza di Maria), e l'anima del credente (che lo Spirito pervade santificandola, cosa che si attua massimamente nell'Eucaristia mediante l'incorporazione a Cristo o, come la chiama il Di Francia, l'*unione* e l'*immersione*). Così si è messi in grado di comprendere, sempre guidati per mano dal Di Francia, in quale modo le Divine Persone che sono protagoniste della storia della salvezza, lo siano anche dell'Eucaristia che ne è la massima ripresentazione: «Nell'ora della Messa, Gesù è tutt'uno col Padre e lo Spirito Santo» dice sant'Annibale. Se poi si riflette su cosa significa il fatto che l'Eucaristia è il "*Sacramentum caritatis*" per antonomasia, il "Sacramento dell'amore", allora si può meglio capire tutto il discorso fatto dall'Autore su "Spirito Santo ed Eucaristia", quello Spirito che è l'Amore diventato Persona, l'Amore "sostanziale" del Padre Amante e del Figlio Amato.

L'Autore mostra così il protagonismo dello Spirito nell'Eucaristia. Lo Spirito Santo che in principio aleggiava sulla Creazione, e che ha "spirato" con il suo soffio vivificante nella nuova creazione operata da Cristo, ora si comunica a noi nell'Eucaristia: «Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo» (sant'Efrem il Siro, *Omelia IV per la Settimana Santa*).

Lo Spirito Santo, attraverso Maria, ha portato Cristo nel mondo. Sulla croce, Gesù, quando spirò donò al mondo lo Spirito Santo. Così, anche nell'Eucaristia, al momento della consacrazione, avviene che è lo Spirito Santo a donarci Gesù portandolo sull'altare; poi, al momento della comunione, è Cristo Gesù a donarci lo Spirito Santo. Ed «è lo Spirito Santo – dice S.Ireneo – la nostra stessa comunione con Cristo» (*Adversus hæreses*, III, 24, 1). Questa è l'opera dello Spirito Santo nell'Eucaristia: attuare una comunione piena e totale tra Cristo e la Chiesa. E nella comunione che è la Chiesa, l'azione santificante dello Spirito Santo fa sì che l'Eucaristia sacramentale si prolunghi e si rinnovi nell'Eucaristia esistenziale della vita di ogni singolo credente.

Nell'enciclica *Dominum et vivificantem* si può leggere: «Mediante l'Eucaristia le persone e le comunità, sotto l'azione del Paraclito consolatore, imparano costantemente a scoprire il senso divino della vita umana» (n. 62).

La conclusione dell'Autore è una sintesi essenziale della ricerca condotta, e riassume in paragrafi concisi alcuni esiti teologici del tema indagato.

Gli spunti per la riflessione contenuti in questo testo sono interessanti e impegnativi. Al Lettore non si chiede di capire tutto subito, di afferrare ogni singolo significato e passaggio di

questa suggestiva "visione" che gli si è dispiegata davanti. Lo si invita ad avvicinarsi senza timore, a piccoli passi, prendendo quello che può servire per il momento, magari l'insieme sarà più chiaro dopo, quando sarà cresciuta la familiarità e la quotidiana e amorosa frequentazione con queste pagine nelle quali il Di Francia medita e contempla (più che pensare) l'Eucaristia.

Con questo studio viene offerta una riflessione e una meditazione che sono una compagnia per la vita di tutti coloro che vedono in sant'Annibale Maria Di Francia un maestro di spirito per noi oggi.

LUCIANO CABBIA

1. Introduzione

Il Di Francia è conosciuto come padre degli orfani, dei poveri e apostolo del rogate, ma pressoché ignorato come sacerdote dell'Eucaristica, considerata come sacramento di carità, norma e culmine della preghiera ecclesiale, compresa quella per i buoni operai. Per il Santo messinese l'Eucaristia è centro del tempo, perno attorno al quale gravitano le Scritture, mistero che ripresenta tutte le azioni e parole di Cristo, scuola di carità e e di preghiera, centro di ogni azione e devozione.

Analizzare il pensiero del Di Francia sull'Eucaristia non è impresa facile, ci limiteremo ad offrire alcune coordinate sull'azione dello Spirito Santo. Le opere più significative per la nostra indagine sono tre.

Gli *Inni eucaristici*[1] con i quali annualmente commemorava il 1° luglio 1886, giorno in cui rese sacramentale la cappella del malfamato quartiere Avignone, sono stati composti pensando all'Eucaristia ed erano cantati durante la Messa, immediatamente dopo la consacrazione.

I *Sermoni eucaristici*[2] sviluppano lo stesso

[1] *Vol.* 46. Assumiamo come fonte la raccolta dei volumi dattiloscritti che si trovano presso l'Archivio della Postulazione Generale.

[2] *Vol.* 54.

argomento degli inni, erano proclamati nella stessa circostanza, ma immediatamente prima della benedizione eucaristica.

I *Colloqui eucaristici*[3] sono brevissime catechesi dal sapore mistagogico con i quali i fedeli erano introdotti alla comunione eucaristica. Queste fonti, che scandiscono il pensiero eucaristico del Di Francia nell'arco di tempo incluso tra il 1886 e il 1926, si caratterizzano per la comune matrice biblica e l'orientamento eucaristico.

[3] Purtroppo non sono raccolti in un unico volume, ma disseminati in tutti gli Scritti.

2. Il linguaggio

Prima di inoltrarci nell'indagine è necessario precisare la tipologia e le ragioni del linguaggio del nostro sacerdote per evitare fraintendimenti e banalizzazione. Egli non ebbe particolari inclinazioni per la filosofia e non fu un teologo di professione, ma piuttosto un poeta, figlio di poeti, educato alla scuola di poeti[4] e, come si sa, l'attività poetica altro non è che l'abbozzo profano dell'attività mistica[5]. I suoi versi riguardano prevalentemente tematiche religiose; i più famosi e maggiormente elaborati si riferiscono al mistero eucaristico; anche la sua prosa porta il marchio del linguaggio poetico-simbolico, considerato il meno inadeguato per esprimere l'ineffabile esperienza della fede. Significativa a riguardo la raccolta in versi dal titolo *Fede e poesia*[6].

P. Annibale è consapevole che nell'esercizio del ministero della parola esiste il pericolo di predicare se stessi piuttosto che Cristo crocifisso, per questo s'impegna in una predicazione radicata nelle Scritture e nei Padri della Chiesa, rifiutando «la vana ostentazione di un'intricata

[4] *Vol.* 47, p. 1.

[5] Cf. BREMOND H, *Preghiera e poesia*, Rusconi, Milano 1983, p. 102.

[6] *Vol.* 47.

scolastica e di una nebulosa filosofia. Una parabola del Vangelo bene spiegata vale più di tutte le ampollose declamazioni. Non è forse spiegando l'Evangelo e correggendo i costumi che toccarono l'apogeo dell'eloquenza un Tertulliano, un S. Agostino, un S. Basilio, e un S. Giovanni Crisostomo? Si abbiano sempre per le mani questi modelli, si attinga alla Bibbia, ai Padri della Chiesa, al Vangelo, alla soda dottrina teologica. Si tratti il ministero della parola con purità d'intenzione, con compunzione di cuore, con ordine, chiarezza, opportunità e parsimonia di ornamenti, e allora si otterrà il profitto delle anime! Ricordiamoci sempre che bisogna predicare Gesù Cristo crocifisso e non noi stessi»[7].

Non fa mistero del suo metodo, anzi frequentemente inizia i sermoni dichiarando di voler «dire la Parola di Dio nella maggior semplicità e naturalezza che sia possibile, perciò non vi aspettate né declamazione, né sfoggio di eloquenza, né ostentazione di un'arte o di una scienza che mi mancano; nulla di tutto questo perché la Parola di Dio è il pane che si dispensa ai fanciulli»[8].

Il radicamento biblico e patristico dei sermoni, in sintonia con i contemporanei interventi magisteriali[9], è in sostanza un radicamento nel linguaggio simbolico, formidabilmente espressivo ed efficace, semplice e difficile allo stesso tempo. «Quale bellezza maggiore dei fatti biblici? Quale efficacia e forza maggiore delle espressioni della divina epopea? Eppure il linguaggio biblico, per quanto simbolico e misterioso, non è altrettanto semplice ed ingenuo. E che diremo del Vangelo! Di quelle frasi che nel-

[7] *Vol.* 52 p. 22; cf. *vol.* 23, p. 7.

[8] *Vol.* 10, p. 61.

[9] Cf. LEO PP. XIII, Litteræ encyclicæ *Providentissimus Deus* de studiis Scripturæ Sacræ, 18 novembris 1893, in *Enchiridion delle Encicliche/3*, nn. 1120-1125. 1143-1148.

la più schietta semplicità delle parabole, racchiudono tutti i misteri?»[10].

Il linguaggio biblico, eminentemente simbolico, è aperto ad innumerevoli significati, non può restringersi in una sola interpretazione[11], è sempre nuovo ed attuale perché ispirato[12]. Come ognuno sa, la «Santa Scrittura è quel libro che ha esaurite le più elevate intelligenze del mondo. Le difficoltà sono presenti in ogni forma: difficoltà nella semplice parola, difficoltà nello spirito della parola, nella fraseologia orientale, nella percezione del racconto storico. Per la spiegazione della Bibbia richiedesi conoscenza di lingua, di storia, di geografia e soprattutto profonda conoscenza di teologia; richiedesi acutezza di mente per penetrare il significato dei simboli»[13].

[10] *Vol.* 18, p. 91.
[11] Cf. *vol.* 40, p. 38.
[12] Cf. *vol.* 14, p. 147.
[13] *Vol.* 52, p. 49.

3. I simboli dello Spirito Santo

Il linguaggio umano è inadeguato ad esprimere le realtà divine, tuttavia è possibile parlare dello Spirito Santo a condizione che ci poniamo in ascolto di ciò che egli stesso ha detto di sé parlando per mezzo delle profezie, delle figure e dei simboli. Lo stesso Spirito che ha parlato ed agito nella storia della salvezza «rinnova sempre la sua discesa nella Chiesa! Per questo la vita della Chiesa è una continua Pentecoste»[14]. L'assistenza dello Spirito riguarda anche i riti della Chiesa nei quali agisce e «si rivela attraverso simboli e cerimonie, purché si considerino col lume della fede»[15].

I simboli liturgici dello Spirito vanno interpretati alla luce della Parola della fede e della preghiera della Chiesa. «Per comprendere sempre meglio i mirabili effetti che in noi produce lo Spirito Santo e c'invogliamo a desiderarlo sarà bene considerare i nomi con cui viene chiamato dalla S. Chiesa. Oltre ai nomi: *Donum*, *Dator*, ecc. altri sei ne abbiamo nel *Veni Creator* e otto nella *Sequenza*. Spieghiamo i sei del *Veni Creator*: 1° *Paraclito* - 2° *Fons vivus* - 3° *Ignis* -

[14] *Vol.* 11, p. 149.
[15] *Vol.* 10, p. 100.

4° *Caritas* - 5° *Unzione spirituale* - 6° *Dito della paterna destra*»[16]. Dunque lo Spirito si rivela mentre agisce nei *riti* e nella *preghiera* della Chiesa. Queste due coordinate orientano il Di Francia nell'individuare e decodificare i simboli del Paraclito. A queste stesse coordinate ci dobbiamo attenere per non banalizzare e fraintendere gli *inni*, i *sermoni* e i *colloqui eucaristici.*

Premesso che *Caritas* è il più ricorrente sinonimo di *Spiritus*, segnaliamo gli altri simboli dello Spirito/Carità: *abbraccio*, *acqua*, *bacio*, *dito*, *ebbrezza*, *fuoco*, *gemito*, *olio*, *profumo*, *silenzio*, *soffio*, *tuono*, *vento*. Per praticità consideriamo i due più ricorrenti.

Il fuoco è il simbolo di gran lunga più utilizzato. Lo Spirito, che nel giorno di Pentecoste si rivela nel cenacolo come fuoco, è prefigurato nel roveto ardente e nel pane di Elia cotto su pietre roventi. Lo Spirito, *ignis caritas*, è «l'*Amore* divino paragonato al *fuoco* dal detto di Gesù: *ignem veni mittere in terram*»[17]. Gesù porta il fuoco sulla terra e lo accende nell'ora in cui lo Spirito adombra la Vergine. Infatti dopo l'annuncio dell'Angelo «Maria ardeva come il roveto di Mosè! Lo Spirito Santo la infiammava! Gesù Cristo era venuto a *mittere ignem in terram*»[18]. «Il divino Amore è paragonato al fuoco, infatti la lettera agli Ebrei dice: "Non sapete voi che il nostro Dio è un fuoco divoratore?". Lo Spirito Santo è quel fuoco che incendia le anime, tanto più per quanto sono preparate e disposte»[19]. Tra le altre numerose forme sostantivate con cui il Di Francia indica il fuoco dello Spirito ricordiamo: *fiamma*, *incendio*, *incendiatore*, *luce*; tra le forme verbali segnaliamo: *accendere*, *ardere*, *bruciare*, *incendiare*, *consu-*

[16] *Vol.* 15, p. 138.
[17] *Vol.* 55, p. 150.
[18] *Ivi.* p. 105; cf. *vol.* 24, p. 117.
[19] *Vol.* 54, p. 178.

mare, *cuocere*, *immergere*, *illuminare*, *infiammare*, *purificare*, *trasformare*, *unire*; tra le forme aggettivali indichiamo: *ardente* e *fervente*.

L'ebbrezza è l'altro segno con cui lo Spirito si manifestò nel giorno di Pentecoste a quanti udirono parlare i discepoli. Si tratta della sobria ebbrezza dello Spirito o, come dice il Di Francia, «dell'ebbrezza che i pravi ardori estingue»[20]. Sulla base del salmo 21,5, «*calix meus inebrians quam preclarus*», l'ebbrezza scaturisce dal calice glorioso della passione del Signore al quale anche i discepoli berranno, calice che lo Sposo offre alla Sposa[21]. Lo Spirito/ebbrezza è forza che sostiene nel martirio e anticipo della gioia futura. Da questa ebbrezza è stato animato il Verbo nell'ora dell'incarnazione e della passione. Infatti «come gigante ebbro» che percorre la via si incamminò prima sulla strada dell'incarnazione e successivamente su quella che conduce a Gerusalemme[22]. Sommando simbolo a simbolo il Di Francia parla di *ebbrezza ardente*[23] perché il vino è fuoco che riscalda l'intimo dell'uomo, comunica la forza del martirio[24] e dona la gioia[25], infatti «S. Paolo ricorda che *fructum autem Spiritus est caritas, gaudium*»[26].

[20] *Vol.* 46, p. 89.
[21] Cf. *vol.* 40, p.84.
[22] Cf. *vol.* 46, p. 224.
[23] *Vol.* 2, p. 55.
[24] Cf. *vol.* 55, pp. 150-151.
[25] Cf. *vol.* 11, p. 149.
[26] *Vol.* 15, p. 138; cf. *vol.* 17, p. 121.

4. Mistero pasquale e Pentecoste

Il legame Eucaristia-Spirito Santo si radica nell'inscindibile unione Pasqua-Pentecoste. «Pentecoste: ecco la novella Pasqua di resurrezione. Dopo la resurrezione di Gesù nella sua umanità, ecco la resurrezione dell'umanità mediante lo Spirito di Gesù. Dopo che il nostro Redentore sale alla destra del Padre nel giorno dell'ascensione, ecco il Santo divino Spirito scendere dal cielo per diffondersi nella nascente Chiesa. Ecco la rigenerazione dell'umanità in un battesimo di fuoco. Oggi – siamo nella solennità della Pentecoste – si celebra il grande mistero in cui si finalizza e ricomincia nel medesimo tempo l'opera dell'umano riscatto. Si finalizza perché Gesù Cristo aveva detto: "*si enim non abiero, Paraclitus non veniet*". E fu lo stesso che dire: "dopo che io avrò patito, dopo che avrò consumato il mio sacrificio verrà lo Spirito Santo"»[27]. Non si dà Pasqua senza Pentecoste, così come non si dà Pentecoste senza Pasqua. Gesù effonde il suo Spirito sulla Chiesa per renderla partecipe della sua Pasqua. Con l'effusione dello Spirito la morte e resurrezione del Signore raggiunge il suo fine: la glorificazione alla destra del

[27] *Vol.* 12, p. 35.

Padre per chiedere il dono dello Spirito, secondo la promessa: «Se non mi allontano da voi non verrà lo Spirito Santo, lo *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*. Perché lo Spirito non venne vivente Gesù? Perché lo doveva ottenere col suo sacrificio. "*Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis*". *Donum*. *Dator munerum*»[28]. Esaltazione sulla croce, ritorno al Padre ed effusione dello Spirito sono tappe di un unico inscindibile evento.

Il Di Francia ribadisce l'unione Pasqua e Pentecoste anche osservando che nel cenacolo dove Gesù celebrò la Pasqua con gli apostoli successivamente discese lo Spirito. «Quanti misteri si svolsero nel cenacolo! L'istituzione dell'Eucaristia e la discesa dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene a noi per mezzo della ss. Eucaristia»[29]. Il mistero pasquale, comprendente passione, morte, resurrezione ed effusione dello Spirito, come ogni mistero della vita di Cristo, è continuamente ripresentato nella Messa, infatti «qui vi è il natale, la passione, la resurrezione; qui l'ascensione, qui Gesù Cristo è seduto alla destra del Padre»[30], intercede per noi e chiede il dono dello Spirito.

L'Eucaristia ripresenta Pasqua e Pentecoste: lo Spirito Santo «scende sempre nelle anime buone; scende senza rumori, senza lingue di fuoco, scende con le dolcezze spirituali dei suoi doni. Inoltre lo Spirito Santo scende nell'anima nostra per mezzo dei santi sacramenti, nel sacramento dell'Eucaristia»[31]. A partire da questa visione unitaria Pasqua/Pentecoste, Eucaristia/Spirito Santo, il Di Francia considera l'Eucaristia frutto dello Spirito e lo Spirito dono dell'Eucaristia.

[28] *Vol.* 15, p. 137.
[29] *Vol.* 27, p. 46; cf. *vol.* 11, p. 148.
[30] *Vol.* 14, p. 36.
[31] *Vol.* 22, p. 153.

5. Lo Spirito fa l'Eucaristia

Sebbene il nostro sacerdote non dichiari che lo Spirito fa l'Eucaristia, dall'analisi emerge con sufficiente chiarezza che l'Eucaristia è frutto del gemito dello Spirito e della Sposa. È per la potenza dello Spirito che Cristo Signore si rende presente nel pane e nel vino.

5.1. Eucaristia e Trinità

Le Persone divine, protagoniste della storia della salvezza, lo sono anche dell'Eucaristia che ne è la ripresentazione. L'iniziativa è del Padre il quale opera per mezzo del Figlio e dello Spirito. Contemplando la mensa eucaristica immediatamente dopo la consacrazione il Di Francia si chiede: «Ma chi è mai che dai cieli ha sospinto questo Verbo del Padre divino?» e immediatamente risponde: «È l'Amor che per l'uomo meschino arde e avvampa nel cor di Gesù»[32]. L'Eucaristia è opera della Trinità in favore degli uomini. L'Amore eterno con cui il Padre ama il Figlio spinge il Verbo ad incarnarsi e a donarsi agli uomini come pane di vita. Storicamente l'incarnazione del Verbo si è realizzata grazie alla cooperazione di Maria per questo motivo nel-

[32] *Vol.* 46, p. 123.

l'Eucaristia troviamo il «Verbo di Dio Padre, il Figlio di vergin Madre, l'infinita vittima che Amore a noi donò»[33]. Nell'Eucaristia è dunque presente lo stesso Verbo che era presso Dio, Verbo sospinto a farsi pane dalla forza dello Spirito/Amore che gli arde in cuore[34]. Dopo aver precisato che lo Spirito è *ignis caritas*, prosegue ricordando che «l'Amore fece incarnare Gesù, lo fece morire, lo fece restare sacramentato»[35], per cui «qui c'è Dio, il Verbo di Dio, lo stesso Verbo che s'incarnò e poi si fece pane»[36]. All'origine dell'una e dell'altra forma di presenza del Verbo in mezzo a noi c'è l'azione delle Persone divine.

È interessante rilevare che il Di Francia presenta sia l'incarnazione che l'Eucaristia a partire da Isaia 6,1-9. Parlando della carità del Verbo chiede ai fedeli: «Ma dove arse particolarmente questa divina Carità che stabilì l'umana redenzione? Essa s'accese nella persona del Verbo, infatti Isaia ci dice che il Verbo presentandosi al cospetto del Padre suo, mosso a compassione del genere umano esclamò: "*Ecce ego mitte me*". Chi non vede fin d'allora la fornace ardente del cuore di Gesù nella persona del Verbo? Forse la lettera agli Ebrei non ci avverte che il Cristo è oggi come ieri e come è stato sempre nei secoli? Sì, la fornace del cuore ardeva ab æterno di Carità nella persona del Verbo. Ma venne la pienezza dei tempi quando il Verbo di Dio prese umana carne nel seno immacolato di Maria vergine, allora cominciò a palpitare sulla terra il cuore di Gesù. Allora questa grande fornace s'accese nel purissimo seno della Madre. Finalmente il Verbo fatto uomo apparve tra gli uomini nelle forme di bambino»[37]. Il fuoco del-

[33] *Ivi.* p. 245.
[34] Cf. *vol.* 15, p. 33.
[35] *Vol.* 20, p. 6.
[36] *Vol.* 13, p. 27.
[37] *Vol.* 54, p. 67.

l'eterno Amore tra il Padre e il Figlio si manifesta pienamente nell'incarnazione e nella vita di Gesù. Tutta la redenzione, dall'incarnazione alla resurrezione, è opera e rivelazione della Trinità.

La medesima visione di Isaia, ricordata probabilmente dal canto del *trisaghion* a conclusione del prefazio, si ripresenta al Di Francia durante la Messa. «Eravamo riuniti in questa chiesetta; l'armonium mandava i suoi armoniosi concerti, il ministro di Dio salì sull'altare e cominciò la celebrazione dell'augusto sacrificio. Si avvicinò il gran momento della consacrazione: e che avvenne allora? Io vi dirò ciò che ho visto con l'occhio della fede: ad un tratto si spalancarono i cieli sul nostro capo, io non vidi più la chiesetta di questo povero luogo, ma tutta la corte celeste. Gli angeli, gli arcangeli, i santi, i beati stavano schierati attorno al trono dell'Altissimo e cantavano l'immortale *trisaghion* a Dio Padre, a Dio Figlio a Dio Spirito Santo; pareva che il Verbo di Dio stesse sulle mosse di muoversi e dicesse al Padre suo: "*Ecce ego, mitte me*"»[38]. Dunque nell'opera della salvezza, riattualizzata «nell'ora della Messa, Gesù è tutt'uno col Padre e con lo Spirito Santo»[39], infatti Gesù e il Padre sono una sola cosa, chi vede lui vede il Padre; sul Verbo che ha preso carne dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, riposa stabilmente lo Spirito del Padre. Durante la Messa il Verbo del Padre «scende dal cielo sull'altare, il Padre è con lui, lo Spirito Santo è con lui!»[40].

5.2. Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!"

Lo Spirito si manifesta sopratutto nella preghiera della Chiesa: è lui che prega nei battezza-

[38] *Ivi.* pp. 51-52.
[39] *Vol.* 14, p. 47; cf. *vol.* 13, p. 73.
[40] *Vol.* 15, p. 93; cf. *vol.* 54, p. 209.

ti con *gemiti inesprimibili*. Senza il suo soccorso non possiamo dire *Abbà/Padre*, così come non siamo in grado di invocare la venuta dello Sposo nell'Eucaristia. Questo gemito unanime è ricorrente negli scritti eucaristici e rimane incomprensibile per chi sorvola sulla matrice paolina. Ricordando l'ardente desiderio della presenza eucaristia, desiderio finalmente esaudito nel silenzio della consacrazione, il Di Francia scrive: «abbiamo chiamato Gesù con *gemiti inenarrabili*: "Cieli dei cieli apritevi, scenda *il Diletto* a noi!". E i cieli si aprirono, e l'Altissimo si mosse per venire quaggiù in mezzo a noi»[41]; e altrove: «Come pudica Sposa che si adorna in attesa del suo Sposo noi dicevamo: "Ritorna, o Gesù, ritorna, *vieni*, Gesù salvatore, *vieni*! *Vieni* o Gesù *diletto*, non più tardare". E mentre il sacerdote saliva all'altare per celebrare i sacri misteri, noi cantavamo "Cieli dei cieli apritevi, scenda *il Diletto* a noi". Quando l'unto del Signore, levati gli occhi al cielo, e poi chinato sulla sacra mensa pronunziò le arcane parole della consacrazione, in quel momento i cieli si aprirono e il Redentore *venne* in mezzo a noi»[42].

I *gemiti inenarrabili* sono la preghiera dello Spirito in noi. Lo Spirito, come vedremo, è frutto dell'Eucaristia, ma è anche colui che *geme* nella Chiesa perché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue del Signore. I fedeli possono invocare la venuta del Signore perché lo stesso Signore ha precedentemente donato lo Spirito. «Tu – leggiamo nel sermone eucaristico del 1920 – ci hai insegnato come strappare le tue grazie, tu hai effuso su di noi lo *Spiritum precum/lo Spirito di preghiera*, che insegna a pregare, che ci fa gemere *gemitibus inenarrabilibus/con gemiti inesprimibili*»[43].

[41] *Vol.* 54, p. 40.
[42] *Ivi.* p. 95.
[43] *Ivi.* p. 125.

Il gemito è per sua natura inesprimibile come inesprimibile è la preghiera dello Spirito, tuttavia frequentemente negli inni eucaristici il gemito si traduce nell'invocazione *vieni!*: «*Vieni*, ti chiama il *gemito* di questa poverella!»[44]. Il citato canto con cui la Sposa invoca la venuta dello Sposo, "*Cieli dei cieli apritevi*", è definito *gemito*: «Dall'intimo del cuore abbiamo esclamato: "*Cieli dei cieli apritevi, scenda il Diletto a noi*". E i nostri *gemiti* furono raccolti»[45]. Dunque lo Spirito e la Sposa gemono dicendo: «Vieni, Signore Gesù!».

Il Di Francia alla luce dell'Eucaristia contempla la Chiesa in una tipologia prevalentemente epitalamica. L'invocazione «*vieni*!» è frequentemente seguita dal vocativo: *... o Gesù!*, *... o Diletto!*, *... o Desìo*, *... o Sposo*; spesso si esplicita anche il motivo dell'invocazione: «Vieni *a sposarmi*[46]», «*... ad accendere il fuoco della Carità*»[47]. Il martellante «*vieni*!» è da interpretarsi come unanime invocazione rivolta allo Sposo, il diletto/desiderato, da parte dello Spirito e della Sposa, Sposa che negli inni eucaristici è sempre un soggetto plurimo.

Il Signore viene in risposta al gemito dello Spirito e della Sposa, identificandosi con lo sposo che esce dal talamo. «*Vieni*, dicea, Signor pietoso, a visitar la tua dispersa plebe, *o desiderio* degli eterni colli. E tu come *gigante ebbro* ritornasti a me»[48]. Si allude al gigante/sposo del salmo 19,6: «*Tamquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultavit ut gigas ad currendam viam*»[49]. Egli viene a noi ebbro, mosso dall'A-

[44] *Vol.* 56, p. 89.
[45] *Vol.* 54, p. 258.
[46] *Vol.* 46, pp. 217.220.
[47] *Ivi.* p. 5.
[48] *Ivi.* p. 224.
[49] Il salmo 19 è riletto dal Di Francia in chiave cristologa e sponsale. Leggiamo a p. 156 del *vol.* 10: «In più luoghi della santa Scrittura Gesù è paragonato allo

more per effondere l'ebbrezza dello Spirito. Quello Spirito che geme nella Sposa è lo stesso che spinge lo Sposo a donarsi nel pane.

Lo Sposo esaudisce l'invocazione dello Spirito e della Sposa, lascia il talamo paterno e materno[50] per unirsi alla Sposa nel talamo eucaristico. «Vieni, Sposo, è già pronto l'altare, io son pronta, non vedo il momento, o Gesù, di sposarmi con te!»[51], e ancora: «Vieni, o mio *Diletto*, il talamo è fiorito»[52]. L'insistente invocazione dello Spirito e della Sposa trova immediata risposta: «Sorgi, o diletta mia, Sposa e sorella - esclama lo Sposo - vieni agli amplessi del cor che t'ama»[53].

Il Diletto, dono del Padre alla Sposa, è il *Figlio* sul quale riposa lo Spirito. Durante la Messa «dal fondo del nostro cuore si levò un grido: "Cieli dei cieli apritevi!". Allora parve che tutti gli abitanti della città eterna di Dio si chinassero profondamente, e in tutta la mistica Gerusa-

sposo e la divina unione di Gesù con l'anima è paragonata allo sposalizio. "*Sponsabo te mihi in sempiternum*", dice Gesù all'umana natura per bocca del profeta Osea. Per bocca dello stesso profeta soggiunge: "*Sponsabo te mihi in fide*". E altrove il profeta Davide parlando di Gesù lo paragona allo sposo: "*Tamquam sponsus procedens de thalamo suo*". Lo stesso Signore chiama se stesso sposo delle anime nella parabola delle dieci vergini alle quali l'angelo del Signore grida: "*Ecce sponsus venit, exite obviam ei*"». Infine segnaliamo che Cristo è contemplato *tamquam sponsus procedens de thalamo suo* in tre circostanze: 1. nell'ora dell'incarnazione, in cui assume/sposa l'umanità; 2. nell'ora in cui si incammina verso Gerusalemme per offrire la vita in favore della Sposa; 3. nell'ora della Messa in cui sul talamo dell'altare diventa una sola carne e un solo pneuma con la Sposa.

[50] Il Di Francia identifica il talamo col seno del Padre, col grembo della vergine Madre, con la croce e con l'altare.

[51] *Vol.* 46, pp. 225.226.

[52] *Ivi.* p. 207, cf. p. 214.

[53] *Ivi.* p. 208.

lemme si fece profondo silenzio. Ad un tratto - dopo le parole della consacrazione - il Verbo di Dio, senza lasciare la destra del Padre suo, in modo tutto ineffabile apparve su quest'altare. Allora parve che tutto il paradiso si fosse trasferito su questo povero altare, mentre l'eterno Genitore esclamava: "*Ecce Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*/ecco il mio Figlio diletto nel quale ho posto le mie compiacenze"»[54].

5.3. Lo Spirito avvolge l'altare

Nella Messa la presenza dello Spirito e di Cristo sono concomitanti. Come nella incarnazione del Verbo si dà contemporaneità fra la presenza dello Spirito che adombra il seno della Vergine e l'incarnazione del Verbo, così l'ora in cui il Verbo si fa pane coincide con la presenza e l'azione santificatrice dello Spirito. Lo stesso Spirito che *allora* riposava stabilmente su Gesù, *ora* è inseparabilmente unito al Verbo fatto pane[55].

Lo Spirito, che è fuoco vivo e trasformante, pervade di sé l'altare, il pane e il calice. Ecco come i fedeli cantano immediatamente dopo la consacrazione. «Nol vedete? Egli è presente, *tutta l'ara è un fuoco intenso!*», «già *l'ara è in fiamme*: attoniti restano cielo e terra: ecco, *presente Egli è*», «già *l'altar tutto fiammeggia*: è l'arrivo del gran Re!»[56]. Illuminato dalle Scritture il Di Francia scorge sull'altare il fuoco dello Spirito. Le teofanie sono frequentemente accompagnate dalla nube, dal fumo dell'incenso o dal fuoco, come nel caso della vocazione di Isaia sulla cui bocca viene posto un carbone ardente preso dall'altare. Il fuoco dello Spirito arde sul nostro altare come ardeva sull'altare/grembo della vergine Maria nel momento dell'incarna-

[54] *Vol.* 54, pp. 51-52.
[55] Cf. *vol.* 4, pp. 60.131; *vol.* 13, p. 27.
[56] *Vol.* 46, pp. 70.78.94.

zione. «Maria, sposa dello Spirito Santo, che è amore, fu penetrata da questo divino Spirito. Maria fu tutta avvolta dallo Spirito come il ferro dal fuoco. Si legge che il Signore parlò a Mosè e disse che sull'altare si mantenesse sempre acceso il fuoco destinato a consumare la vittima. *Ignis in altari meo sempre ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies*. Questo altare fu figura di Maria»[57]. L'Altare infuocato è il grembo della Chiesa vergine, sposa e madre in cui si rende presente lo stesso Figlio di Dio nato da Maria vergine.

5.4. Lo Spirito nel pane

Il fuoco dello Spirito che nell'ora della consacrazione avvolge l'altare invade anche il pane infuocandolo e riempiendolo della propria sostanza. Il pane eucaristico scaturito dal fuoco dello Spirito, come carbone acceso, è vero fuoco, vera dimora dello Spirito. Come il carbone ardente diventa una sola cosa col fuoco, così il pane appare agli occhi del Di Francia come una stessa e medesima realtà con lo Spirito. L'unione Spirito-pane eucaristico viene espressa con i simboli del *fuoco* e del *pane cotto*.

a) Dopo la consacrazione sull'altare non vi è più il pane, ma il fuoco: «*Egli è fuoco* a cui d'innanzi si fa gelo ogni altro ardore»[58], per questo i fedeli sono esortati ad avvicinarsi al fuoco: «Venite ed adoratelo dentro quel bianco velo. *Egli è fuoco*»[59]. Il roveto ardente è il simbolo che meglio di ogni altro esprime la presenza dello Spirito nel pane eucaristico. Il Dio misericordioso rivelatosi a Mosè nel fuoco del roveto «ora è qui! Di fervido amor costante, *arde* sotto le sacre specie»[60]. Nel pane è presente lo stesso

[57] *Vol.* 20, p. 6.
[58] *Vol.* 46, p. 45
[59] *Ivi.* p. 6, cf. p. 164.
[60] *Ivi.* pp. 369-370.

Dio che rivelò il suo nome dal roveto ardente: «Qui chiuso nel mistero tu sei l'eterno Vero, tu sei "Colui che è"»[61].

Nell'Esodo «si legge infatti che Dio apparve a Mosè in un roveto che ardeva senza consumarsi, e avendo Mosè interrogato chi egli fosse, gli rispose Iddio: "*Ego sum qui sum*", "Io sono colui che sono". In quel roveto i sacri interpreti intravedono il simbolo della santissima Eucaristia. Qui Gesù arde col fuoco della sua eterna Carità senza mai estinguersi. Da qui egli parla come parlò dal roveto a Mosè e dice: "*Ego sum veritas*"»[62]. L'Agnello *ferito e non spento*[63] è il vero roveto che arde senza consumarsi perché sempre vivo con i segni della passione. Quando Gesù istituisce il sacramento del suo infinito amore la primitiva ombra cede il posto alla realtà. «O Mosè, il tuo roveto che ardeva senza consumarsi si è già spento, si è consumato! La verità ha fugato le ombre, la realtà ha annientato le figure»[64]. Il rapporto Eucaristia-Spirito Santo è paragonabile a quello tra roveto e fuoco: questo esiste grazie a quello e il roveto esiste nella sua unicità *ardente* perché avvolto dal fuoco. Ciò che distingue il roveto di Mosè da ogni altro è il suo essere *ardente*, mentre ciò che caratterizza il pane eucaristico distinguendolo da ogni altro è il suo essere *infuocato*, *spirituale*.

b) Il Di Francia esprime la medesima verità col simbolo del *pane cotto*. Sull'altare il pane si sostituisce al roveto ed è abitato dal fuoco dello Spirito. «Qui vi è un Agnello il quale non è solamente Agnello, ma è pure Pastore, ci sembra si faccia a pezzi, ma pure resta integro e si dà in cibo tutto intero. Questo Agnello è ucciso, ma è sempre vivo, come lo vide il rapito di Patmos;

[61] *Ivi.* p. 132.
[62] *Vol.* 13, p. 27.
[63] *Vol.* 46, p. 350.
[64] *Vol.* 54, p. 63.

egli *è cotto*, ma non al fuoco della terra, bensì al fuoco di una Carità eterna che brucia senza consumarlo: è il vero roveto! Che cibo è mai questo?»[65]. Il pane eucaristico è cibo di vita eterna, pane vivo e vivificante disceso dal cielo perché cotto nella fornace dell'eterno infinito amore dello Spirito[66]. Il pane deposto sull'altare deve passare attraverso il fuoco dello Spirito per uscirne corpo dell'Agnello immolato. Anche sul piano naturale non si dà pane che non sia marcito per terra, esposto ai venti e al sole, tagliato e poi battuto sull'aia, molito, stritolato, impastato e finalmente cotto[67].

5.5. Lo Spirito nel calice

Anche la coppa è immersa nel fuoco dello Spirito che avvolge l'altare. La commistione sangue - Spirito è presentata con due simboli.

a) Il primo, l'*ebbrezza*, è intrinseco al segno sacramentale del vino. «Qui sulla mensa unito al pane vi è il vino, ma non è un vino simile al frutto della vite, è un *vino che inebria* di eterna Carità»[68], per cui la mensa è la vera cella vinaria su cui si trova il vero vino inebriante di cui parla il Cantico: «Il preziosissimo sangue è un *vino inebriante*. *Introduxit me in cellam vinariam; ordinavit in me caritatem*»[69]. Il sangue che uscì dalla segreta cella del cuore di Cristo nell'ora in cui rese lo spirito al Padre, si trova ora nel sacramento. «*Accipite et bibite*. Ora Gesù dà il vino! Ma che vino! Altro che il grappolo di uva della terra promessa! Altro che lo stesso vino delle nozze di Cana quando mutò l'acqua in vino. Tutto ciò non era che figura, e se tutto aveva qualche pregio, lo aveva appunto perché fi-

[65] *Vol.* 11, p. 106; cf. *vol.* 54, p. 58.
[66] Cf. *vol.* 7, p. 110; *vol.* 57, p. 21.
[67] Cf. *vol.* 55, p. 56.
[68] *Vol.* 11, p. 106.
[69] *Vol.* 10, p.12.

gure e simboli. Questo vino è quello di cui parla la sposa del Cantico dei Cantici: "*introduxit me in cellam vinariam; ordinavit in me caritatem*"»[70]. La cella vinaria ha il potere di inebriare col divino *Amore*[71].

Lo Spirito è permanentemente presente nel vino anche dopo la celebrazione della Messa per cui anche il tabernacolo si identifica con la «cella assai secreta dove chiama i cari a sé. Quivi scorre il *vin che inebria*, quivi *l'acqua che disseta* nel mistero della fe'»[72]. Il nostro oratore non si contraddice quando afferma che *il vino che inebria è l'acqua che disseta.* Egli, illuminato dalla Parola della fede, sa che il *vino inebriante* si identifica con l'*acqua viva dello Spirito* di cui parla Gesù: «"Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me!". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui». Chi beve il vino/sangue di Cristo riceve l'acqua viva dello Spirito.

b) Il *sangue che ferve e ribolle* è l'altro simbolo che esprime la presenza e l'azione dello Spirito nell'Eucaristia. I liquidi ribollono perché assimilano il calore e l'energia del fuoco, infatti l'acqua bollente brucia come il fuoco e grazie al fuoco. «Come dimenticare il felice istante della consacrazione? Il sacerdote innalzava il sacro calice e agli occhi dell'anima nostra il preziosissimo sangue pareva *ribollisse* nel fuoco ardente dell'eterna Carità del Dio fatto uomo e fatto sacramentato per noi»[73]. Il sangue che ferve e ribolle è il sangue eloquente[74], dalla voce più forte di quello di Abele perché parla il linguaggio della carità: «Ecco il sangue che ferve e *ribolle*, ecco il sangue che *grida*

[70] *Vol.* 12, p. 52.
[71] *Vol.* 34, p. 218.
[72] *Vol.* 46, p. 56.
[73] *Vol.* 54, p. 127; cf. *vol.* 46, p. 95.
[74] *Vol.* 46, p. 349.

pietà»[75]. Il testo allude al sangue di Abele che gridava vendetta, mentre il sangue che sull'altare ferve e ribolle nel fuoco dell'eterna Carità grida misericordia. Se «apriamo la Scrittura noi vediamo la terra bagnata da un sangue innocente: è il sangue di Abele sparso dal fratricida Caino; quella scena in quel campo fu un'immagine di quanto doveva avvenire sul campo del Calvario dove il Santo versò per noi il sangue. Il sangue di Abele fece inorridire Caino, lo riempì di terrore, lo ridusse ramingo sulla terra, quel sangue che *gridava vendetta* fu figura del sangue di Cristo che sull'altare *grida misericordia*»[76].

[75] *Ivi.* p. 107.
[76] *Vol.* 16, p. 70, cf. p. 18.

6. L'Eucaristia dona lo Spirito

Con la *comunione* al *pane infuocato* e al *calice che ferve e ribolle* si realizza il desiderio dello Sposo sceso sulla terra per portare e accendere il fuoco dello Spirito, così come viene esaudita la preghiera della Sposa che chiede il bacio del Diletto e il fuoco che da sempre gli arde nel cuore.

6.1. La Sposa chiede allo Sposo il dono dello Spirito

Il fuoco dello Spirito è il dono nuziale insistentemente invocato dalla Sposa: «Se tanto splendido Sposo sei tu, *dammi il tuo Spirito*, dammi *i suoi doni*, dammi *i suoi dodici frutti* o Gesù»[77]. La medesima preghiera è formulata in termini simbolici con la richiesta del dono del fuoco e del bacio: «*Voglio l'incendio* del santo Amore!»[78], «son tua Sposa! *Baciami*, o Dio, con la tua bocca *baciami* orsù!»[79]. Il bacio è simbolo dello Spirito donato come effusione di amore. La Sposa desidera essere baciata con lo stesso bacio di Amore che Padre e Figlio si scam-

[77] *Vol.* 46, p. 237.
[78] *Ivi.* p. 236.
[79] *Ivi.* p. 238.

biano dall'eternità, e con cui è stata baciata Maria, figlia, sposa e madre vergine. Alla Sposa che chiede il bacio dell'Amore lo Sposo risponde: «È tua mia Madre tu la somiglia se vuoi l'incendio del santo Amor»[80]. Essere mariani è la condizione per avere in dono il fuoco e il bacio del Figlio, ma nello stesso tempo lo Spirito rende la Sposa conforme a Maria, figlia, vergine e madre.

6.2. L'Eucaristia effonde il fuoco dello Spirito

L'Eucaristia è sorgente d'amore che irradia il fuoco dello Spirito, «è immensa fornace di Amore che sue fiamme attorno saetta, Carità sopra ogni altra perfetta che mai cessa né in terra né in ciel»[81]. Nel Sacramento è presente l'"Incendiatore", colui che discese dal cielo per portare sulla terra il fuoco dello Spirito: «*Egli è fuoco*, e la fiamma del suo cuore tutto incendia e terra e ciel»[82], «tra gli azzimi appari a noi specioso, o *Fuoco ardente*, o turbine di fiamme *Incendiator*»[83]. L'Eucaristia diffonde il fuoco dello Spirito: «Abbiamo contemplato Gesù in sacramento come fornace sempre ardente di eterna Carità. Il divino Amore è paragonato al fuoco per cui la Scrittura dice: "Non sapete voi che il nostro Dio è un fuoco consumatore. Lo Spirito è quel fuoco che incendia le anime tanto più per quanto son ben disposte alla comunione. Il fuoco ha la proprietà di essere sempre attivo, si estende e si dilata di sua natura"»[84] e tale è il fuoco dello Spirito che arde nel Sacramento. L'efficacia del dono dello Spirito dipende dalle disposizioni personali, infatti «il Savio ha detto che non può tenersi il fuoco nelle vesti senza

[80] *Ivi.* p. 236.
[81] *Ivi.* p. 123.
[82] *Ivi.* p. 45.
[83] *Ivi.* p. 164.
[84] *Vol.* 54, pp. 178-179.

bruciare o camminare sulle brace senza scottarsi, e se noi che riceviamo tanto spesso questa fornace ardente di Carità dentro di noi mediante la comunione eucaristica, restiamo freddi ed indifferenti, allora possiamo smettere fin d'ora il nome di cristiani»[85]. Grazie alla comunione al pane infuocato si accende e si alimenta nel fedele il fuoco dello Spirito.

6.3. Gli effetti del dono dello Spirito

Il Di Francia si dilunga nel descrivere i molteplici frutti dello Spirito in coloro che comunicano al pane infuocato e al vino che ferve e ribolle. In questa sede ci intratteniamo brevemente solo sui principali.

6.3.1. L'incorporazione a Cristo

È il primo e fondamentale effetto da cui dipendono gli altri. Quella che noi chiamiamo *incorporazione* per il Di Francia è *unione* e *immersione* considerata a partire dal segno dell'assimilazione del pane donato e mangiato. «Gesù nell'eucaristia è pane: egli scelse il pane per significare che è pane. Or siccome il pane mangiato che sia si tramuta in sangue, si assimila, si connatura in noi, forma tutto il nostro organismo, tutta la nostra vitalità, così Gesù Cristo fatto pane entrando nell'anima nostra si trasforma in essa, la nutre, vi si assimila, diventa il suo sangue, la sua vita. Qual unione di questa più intima?»[86]. Il pane mangiato è pane cotto nel fuoco dello Spirito santificante, da qui l'invito: «O anime che volete santificarvi, che volete conoscere Dio, che volete arrivare all'unione, ecco il mezzo: l'unione eucaristica»[87]. Considerando i doni derivanti dalla partecipazione alla comunione osserva che «lo Spirito è Spirito di

[85] *Ivi.* p. 70.
[86] *Ivi.* pp. 16-17.
[87] *Vol.* 25, p. 42.

santificazione, ma non può esservi santificazione senza unione con Gesù che è il santo dei santi»[88].

Lo Spirito, che è sempre con Gesù, ci viene partecipato mediante la comunione al cibo spirituale, per cui diventiamo spirituali. «Gesù Cristo nell'eucaristia ci partecipa lo Spirito Santo, quindi ci trasforma in questo Santo Spirito per modo che diventiamo tutti spirituali. Grande felicità dell'uomo veramente spirituale! Quest'uomo è perfettamente sottomesso a Dio. Sta nel mondo come non fosse del mondo. Nulla lo seduce! Nulla lo alletta! Egli è sempre in pace! Non aspira che al cielo! È un angelo: è trasformato nello Spirito Santo! Questa felicità ci viene da Gesù sacramentato. Quando Gesù entra in un'anima ben preparata e disposta la illumina, la istruisce, la fortifica. È il pane cotto al fuoco donato ad Elia, il pane dei forti. La fortezza che viene da Gesù è invincibile. *Qui nos separabit a caritate Christi?*»[89]. La carità di Cristo è lo Spirito, ignis caritas, comunicato nell'Eucaristia come fuoco che unisce, illumina, trasforma, santifica, fortifica, dona pace e gioia.

6.3.2. L'unione sponsale

L'incorporazione si caratterizza come feconda unione sponsale. L'altare infuocato è la cella in cui scorre il vino inebriante, la stanza in cui si celebrano le nozze con lo Sposo. «Infatti la Sposa del Cantico dice che il suo Diletto la introdusse nella cella del vino e che ella fu presa da tanto amore che ne divenne sfinita e languente. Questa è l'Eucaristia dove è la Carità che possiede l'anima in grazia di Dio. Ma qual è la mensa dove queste nozze si celebrano, e dove questo vino si distribuisce alle anime amanti? Questa mensa è l'Eucaristia è Gesù sacramentato. A questa mensa il fedele beve il vino della Carità,

[88] *Vol.* 27, p. 46.
[89] *Vol.* 15, p. 90.

ricevendo quel Dio che è carità ed ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in Lui". In questa mensa si celebrano le mistiche nozze, cioè *l'unione tra la divinità e l'umanità*. Oh! Felicità quindi delle anime in grazia! Esse siedono a questa mensa dove Gesù è lo sposo, è il cibo, è la bevanda, è il vino esilarante della Carità ed egli inebria le anime!»[90].

La Sposa riconosce nell'altare il luogo delle nozze, per questo grida: «Vieni, o Sposo! Del lungo aspettare mi volgi le pene in contento; ch'io possa abbracciarti con me! Vieni o Sposo: è già pronto l'altare, io son pronta; non vedo il momento, o Gesù, di sposarmi con te»[91]. Sulla stessa mensa, dopo la consacrazione, p. Annibale contempla lo Sposo che protende le braccia e promette il bacio: «Sposo diletto! Il talamo è fiorito, qui sull'altare egli si posa ed ama; da qui dischiude al suo cortese invito le labbra, il cor, le braccia incontro a me. Ape del tabernacolo mi chiama, tutto dolcezza, e vuol sposarmi a sé»[92].

Il talamo fiorito è il talamo fecondo sul quale la Sposa da sterile diventa madre feconda. «Se meco alle nozze ti appressi, se vieni a sposarmi nei vergini amplessi del gran sacramento che vita ci dà, fia mai che mi chiami la sterile ancora?»[93]. «Venite, mirate altri figli quasi ulivi novelli son teco, o Signore, alla mensa d'intorno, alla scuola di tua carità. Io ti supplico o Dio, gemebonda, se tu vieni a sposarmi al tuo cuore, non mi chiami più alcuno infeconda, perché tutto feconda l'Amore»[94]. Contemplandosi alla luce dell'altare/talamo la Sposa si riconosce nella vite feconda i cui figli crescono come virgulti d'ulivo attorno alla mensa del Signore.

[90] *Vol.* 14, p. 69.
[91] *Vol.* 46, pp. 225-226.
[92] *Ivi.* p. 214.
[93] *Ivi.* p. 220.
[94] *Ivi.* pp. 216-217.

6.3.3. L'oblazione

L'unione sponsale sfocia nella partecipazione al sacrificio dello Sposo. Il fuoco dello Spirito unisce Sposo e Sposa in un'unica oblazione. Non si deve scordare che lo Sposo è il vero ed eterno sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech[95]: «Ombra di te Melchisedech offriva il pane e il vino, e tu Signore e Dio, Gesù diletto, verbo del Padre fatto carne, al Padre offri te stesso ostia d'amor perfetto, offri il tuo corpo e il sangue tuo divino! E poi tratto d'Amor, quasi impazzito d'Amor grande infinito, ti doni in cibo a noi per farci tutti tuoi; così in te trasformati e tu, trasfuso in noi, al Padre tuo ci doni ostia perfetta»[96]. La Sposa non subisce l'oblazione, ma desidera essere immersa nel fuoco divorante che arde nel roveto eucaristico, nel cuore dello Sposo: «Tuffata in quell'incendio che infiamma e terra e cielo, vorrò gli ardori attingere del tuo divino zelo»[97], ed invita i suoi figli ad immergersi nello stesso fuoco: «Venite e adoratelo dentro quel bianco velo; venite e consumatevi nel più fervente Amor»[98]. La Sposa è consapevole che solo partecipando all'unica oblazione dello Sposo potrà elevare al Padre l'unica efficace preghiera[99] e partecipare alla gloria del suo Signore: «Va', t'immergi in quel cuor che scintilla nelle fiamme di sua Carità. Quivi tutta perduta in quel fuoco arderai nelle ebbrezze di amore. Consumarti lì, dentro in quel Cuore, la tua gloria più grande sarà»[100].

6.3.4. La divinizzazione

Il fuoco dello Spirito brucia l'offerta della Sposa, la consuma trasfigurandola. «La ss. Eu-

[95] Cf. *vol.* 54, pp. 22-24.
[96] *Vol.* 46, p. 34.
[97] *Ivi.* p. 246.
[98] *Ivi.* p. 6.
[99] Cf. *ivi.* p. 256.
[100] *Ivi.* p. 125.

caristia è trasfigurazione. 1° Gesù Cristo si trasfigura! 2° L'uomo si trasfigura in Gesù Cristo»[101]. «Il fuoco del divino Amore, entrato che sia in un cuore per mezzo della comunione, lo purifica di qualsiasi terreno affetto, lo nobilita, lo divinizza»[102]. Preparando i fedeli alla comunione il nostro sacerdote osserva che «qui, mediante il mistero dei misteri, che è l'eucaristica comunione al corpo di Gesù Cristo, frutto del grembo verginale di Maria, l'anima nostra diventa una stessa cosa con Gesù; il sangue di Gesù s'immedesima al nostro sangue, l'anima di Gesù all'anima nostra, e la sua divinità opera quell'ineffabile trasformazione per la quale l'uomo e Dio diventano quasi uno solo e l'uomo merita quasi il nome di dio! *Ego dixi: "Vos dii estis"*»[103]. Grazie alla comunione al corpo e al sangue di Cristo l'uomo ritorna alla condizione paradisiaca: «Dall'intima unione eucaristica ne proviene appunto la partecipazione della divinità. L'uomo diviene simile a Dio. Quando l'uomo peccò Dio disse: "*Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est*". Col mangiare il frutto proibito l'uomo decadde, mangiando il frutto divino rivive e diviene divino. "*Vos dii estis*"»[104]. Il calice che ferve e ribolle è il prezioso calice della divinizzazione: «Questo cibo è la sua carne, il suo sangue qui bevete, quasi dii diventerete in quel Dio che tutto può»[105].

[101] *Vol.* 13, pp. 36-37.
[102] *Vol.* 21, p. 152.
[103] *Vol.* 54, p. 57; cf. *vol.* 27, p. 118; *vol.* 15, p. 92.
[104] *Vol.* 27, p. 17.
[105] *Vol.* 46, p. 95.

7. Conclusione

Da quanto è stato esposto appare chiaramente che il Di Francia non ha sviluppato una riflessione sistematica sul rapporto Eucaristia-Spirito Santo. Questo limite, che può scoraggiare l'indagine e che comunque la rende più difficile, rivela che per il nostro Autore il legame Eucaristia-Spirito Santo non è il risultato di qualche sporadica lettura in vista di un sermone o conferenza d'occasione, ma radicato nella ferialità.

Il linguaggio, soprattutto quello degli *Inni eucaristici*, può giustamente indurre a pensare di trovarci in presenza di un poeta scadente. Egli certamente paga il tributo ai canoni della poesia popolare del suo tempo, ma questo non toglie che sia fondamentalmente un mistico che si esprime da mistico soprattutto quando contempla l'Eucaristia. Egli rifiuta, pur senza disprezzarlo, il linguaggio freddo della scolastica e della filosofia, per adottare quello dei mistici che gli è più congeniale, ma soprattutto perché sintonizzato col linguaggio eucaristico che è linguaggio mistico[106]. Egli, pur non essendo di professione teologo, è teologo perché mistico, perché esprime il mistero col linguaggio del mistero.

L'approccio al mistero eucaristico è sempre

[106] Cf. *ivi.* p. 84.

illuminato dalle Scritture considerate come Parola dello Spirito Santo. Non è ipotizzabile indagare sulla visione eucaristica del Di Francia ignorando la lettura tipologica delle Scritture di cui si rivela un buon conoscitore. La conoscenza delle Scritture non è sfoggio di una cultura fine a se stessa, ma finalizzata e incentrata unicamente su Gesù Cristo, il Verbo eterno del Padre, che per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel grembo della Vergine e si è fatto pane.

L'azione-presenza dello Spirito Santo nell'Eucaristia è considerata nell'orizzonte della dimensione trinitaria. Come l'azione di Cristo, dall'incarnazione alla glorificazione, anche l'Eucaristia è opera e rivelazione della Trinità in vista della redenzione e divinizzazione dell'uomo. È proprio nella considerazione dell'Eucaristia alla luce dell'azione trinitaria che il Di Francia evidenzia il legame Eucaristia-Maria, figlia del Padre, sposa/altare in cui arde il fuoco dello Spirito e madre/talamo da cui esce il Verbo che da lei ha assunto la carne e che ora è presente sotto il velo del pane. Qui ci limitiamo a segnalare che la dimensione mariana trova interessanti sviluppi eucaristici negli scritti difranciani.

Il legame Eucaristia-Spirito Santo si radica storicamente nell'unico mistero pasquale comprendente Pasqua e Pentecoste. L'Eucaristia, come la Pasqua di cui è memoriale, è frutto, presenza e fonte dello Spirito. Se da una parte è lo Spirito che con la Sposa fa l'Eucaristia, dall'altra l'Eucaristia, memoriale della morte e resurrezione del Signore, è la sorgente dalla quale scaturisce lo Spirito che la Sposa chiede insistentemente come dono nuziale. Sebbene il Di Francia non parli di epiclesi eucaristica, con la quale noi siamo ormai familiarizzati, tuttavia egli nell'Eucaristia vede l'azione dello Spirito prima sul pane e sul vino e successivamente sui fedeli i quali in forza della comunione sono uniti all'unico sacrificio e partecipi della vita e della gloria del Figlio diletto.

Indice

Presentazione 3
1. Introduzione 9
2. Il linguaggio 11
3. I simboli dello Spirito Santo 14
4. Mistero pasquale e Pentecoste 17
5. Lo Spirito fa l'Eucaristia 19
6. L'Eucaristia dona lo Spirito 31
7. Conclusione 38

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*
34. **Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza** - *Vincenzo Lilla*
35. **Ambasciatore di santità e messinesità** - *Anastasio Majolino*
36. **Uomo di suppliche e di lacrime** - *Rosario Graziosi*
37. **Un momento di carità. Trani 1910-2010** - *Angelo Sardone*
38. **La Festa del 1° Luglio** - *Annibale Maria Di Francia*
39. **Grandi tesori, vere glorie** - *Marcella Pistacchio*



Supplemento al n. 3 di ADIF (luglio-settembre) 2011
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA
Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Agostino Zamperini
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org